

Omelia per le esequie di Carlo Marongiu
(Parrocchia di Narbolia, 18 settembre 2008)

“Non ti chiedo, Signore, perché me lo hai tolto. Ti ringrazio, Signore, perché me lo hai dato”.

Cara Mirella, cari Ilaria e Damiano, cari amici tutti, mai come in questa occasione trovo giusta ed appropriata la riflessione di s. Agostino dinanzi alla morte del suo amico, che abbiamo sentito ripetere più volte nelle preghiere per il distacco da una persona cara.

Si. E' proprio così. Il sentimento prevalente in quest'ora di dolore per la perdita di una persona cara non è quello della protesta ma quello della gratitudine. Siamo grati al Signore per aver conosciuto e stimato un uomo giusto, uno sposo e un padre esemplari, un malato di sla che ha spostato le montagne con la fede e l'ironia. Il suo ricordo sarà benedizione per tutti coloro che dalla sua tenacia hanno avuto conforto nella lotta per la vita. Tra breve, dopo la consacrazione del pane e del vino, memoriale di morte e di risurrezione, canteremo ancora una volta il mistero della fede, per annunciare la morte del Signore e proclamare la sua risurrezione, in attesa della sua venuta. Per Carlo Marongiu, l'incontro con il Signore Risorto è avvenuto ieri mattina, all'alba, con il conforto del sacramento dell'unzione degli infermi. Il vigile del fuoco Carlo, in fedele obbedienza all'insegnamento del Maestro, era pronto ad accogliere la venuta del Signore, purificato interiormente da lunghi anni di sofferenza, gratificato dalla cura amorosa della sua moglie, dei suoi figli, dei suoi amici e colleghi, e di quanti si sono presi cura di lui. Per lui la morte è il dies natalis, il giorno della nascita, come lo è per i martiri che muoiono in difesa della fede. Per i credenti come Carlo, la morte è la porta d'ingresso nella vita eterna. Quella che non conosce tramonto di sole e di affetti. Il suo letto nella stanza che aveva i colori del mare, quello splendido mare di Sardegna che rispecchia il cielo, è stata una scuola di fede e di speranza. A quella scuola hanno attinto ragioni di fiducia parenti ed amici ed ho attinto anch'io, quando mi sono recato da lui per portare la benedizione del Signore e ammirare la bellezza di una testimonianza. Ho visto occhi che erano una sfida alla malattia. Ho ascoltato il silenzio che era un grido di speranza.

In uno dei suoi pensieri lo “spaventapasseri” ha scritto che “dobbiamo essere contenti per il sole e per le stelle, per il caldo e per il freddo, per le nuvole e per la pioggia e per tutto quello che ci circonda. Dovete essere contenti quando aprite la porta o chiudete la finestra; quando salite le scale o camminate, quando apparecchiate la tavola o fate il fuoco, quando sbuffate o quando urlate quando piangete o quando ridete. Ogni tanto fermatevi a farvi il segno della croce e a ringraziare”. Ebbene, oggi ci fermiamo a meditare su come a Carlo sia “stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui e con lui” (*Fil 1, 29*), e vogliamo ringraziare il Signore perché lo abbiamo incontrato.

Grazie Carlo, per i tuoi pensieri di fede e di sapienza che hanno portato conforto in molte stanze dove, come nella tua, soffrono e sperano tanti malati. Grazie, perché con la quaresima della carità che abbiamo promosso per darti voce, hai risvegliato nella nostra gente i sentimenti più belli e più nobili di generosità e di solidarietà. Ora, tu vedi ciò che hai creduto, trovi ciò che hai cercato. I tuoi occhi si sono chiusi al cielo della tua stanza e al sorriso dei tuoi cari. Ma tra breve il mistero della vita vincerà ancora una volta il mistero della morte, ed altri due occhi dal grembo di tua figlia si apriranno al sorriso di tua moglie. Veramente, come canta la liturgia, la vita non è tolta ma trasformata! Tu continuerai a vivere nel cuore e nei sentimenti di quanti hanno imparato dal letto della tua immobilità che Dio è amore anche nella prova della malattia e del dolore. La forza della fede che ti ha trasformato in un lottatore darà coraggio a quanti sono stati testimoni della tua ricchezza di umanità e spiritualità.

Caro Carlo, come tutti i cristiani, tu sei stato battezzato nella morte di Cristo. Il segno della morte di Cristo, il crocifisso, è, però, anche il segno della vita. Ciò significa che per te la vita e la morte hanno camminato insieme, e, accolte come dono di Dio, sono diventate percorsi di speranza. “La Parola del Signore che rimane in eterno”(IPt 1, 25) ci assicura che sei morto in Cristo ed ora vivi non “in un sottoscala nella casa più umile del Paradiso”, come hai scritto, ma nella piena comunione dei santi. Questa è la nostra fede e questa è la nostra consolazione. Amen.